

L'o.d.g. sulla programmazione regionale

Quando il Cipi lascia settori «scoperti»

Che cosa fare tenendo conto delle carenze della politica nazionale del governo? - Insufficiente fino ad oggi l'analisi nella regione

L'ordine del giorno recentemente approvato dal Consiglio regionale delle Marche e che ha come oggetto i programmi finalizzati ad alcuni settori produttivi trasmessi alla Regione dal Cipi in base alla legge 675 del 1977, è un documento importante che stimola alcune riflessioni.

Premetto che condivido il taglio politico e quindi i numerosi rilievi critici esposti con puntualità nel documento. Detto ciò la questione che a mio parere resta irrisolta è: che fare, sapendo che le cose stanno esattamente come l'ordine del giorno evidenzia?

E' corretto avere la consapevolezza che:

- 1) alle Regioni non sono stati affidati effettivamente tutti quei poteri e mezzi che consentano di realizzare una effettiva politica di programmazione nei settori produttivi e nel territorio;
- 2) i programmi finalizzati presentati dal Cipi non considerano l'intera realtà produttiva marchigiana. Alcuni settori importanti per la nostra economia quali gli strumenti musicali, l'industria del mobile sono esclusi dai programmi finalizzati;
- 3) a livello nazionale manca un punto di riferimento generale per quanto riguarda

la scelta di programmazione da fare e non c'è quindi coordinamento tra Cipi e CIPAA ed altri organismi programmatici.

Queste incoerenze del governo centrale e i pesanti limiti contenuti nella legge 675, sono un grave ostacolo ad una corretta ed incisiva politica di sviluppo, programmata a livello regionale.

La riflessione che a questo proposito si impone, al sindaco, alle forze politiche e sociali, agli enti locali, che credono nella necessità inderogabile di attuare coerenti indirizzi di programmazione per superare la crisi economica, è quella di analizzare se le iniziative e le lotte fin qui attuate sono state sufficienti, per intensità e precisione di obiettivi, per rimuovere lo stato di fatto descritto che è assolutamente insoddisfacente.

La mia opinione è che non si è fatto tutto a sufficienza. E' anche mancato un punto di riferimento nel governo regionale. Si è finora giocato ad una sorta di palleggio di responsabilità tra governo centrale e governo regionale che nei fatti è divenuto un drammatico immobilismo sui problemi economici che abbiamo di fronte.

Il sindacato con lo sciopero regionale del dicembre dello

scorso anno ha evidenziato i problemi di sviluppo e di programmazione che vanno affrontati per intervenire sulla crisi economica della Regione.

Ha elaborato piattaforma di settore che non sono dei piani ma prime indicazioni per affrontare ed iniziare a risolvere le crisi strutturali dei vari settori produttivi. Queste iniziative per quanto incomplete e parziali non hanno trovato un punto di confronto, anche di scontro con le diverse controparti padronali, ma non hanno neppure trovato un punto di riferimento concreto nelle politiche e nelle decisioni del governo regionale.

Certo, si può obiettare che il 1978 è stato caratterizzato da una crisi del governo regionale che è durata ben nove mesi e che è affidata ad una soluzione non certamente stabile. Si può anche dire che il documento programmatico che sta alla base dell'attuale esecutiva regionale riceveva molte delle istanze e delle posizioni del sindacato.

Tutto ciò è vero. Ma il punto che voglio evidenziare è un altro e cioè che i fatti concreti, le decisioni prese fin qui dal governo regionale non sono decisioni e scelte di programmazione nei vari settori produttivi.

E' vero, ci sono limiti a questa azione ma alcune cose, seppure parziali, possono essere fatte. E' necessario che il governo della Regione esprima un giudizio chiaro, articolato, puntuale sulla crisi economica nei vari settori produttivi e a partire da questo giudizio proponga coerenti linee di intervento, che tengano conto dei drammatici punti di crisi e delle possibili soluzioni in una logica di sviluppo e non di semplice salvataggio, definendo anche le priorità dell'intervento.

Sulla base di questo indispensabile e quotidiano lavoro occorre che l'esecutivo regionale apra il confronto e la verifica con tutte le forze sociali, prenda decisioni, e crei anche per questa strada le condizioni per rimuovere gli impedimenti alla programmazione che si frappongono a livello nazionale.

Questa scelta il governo regionale può farla subito. Essa è contenuta nel programma di governo e ci sono gli strumenti per attuarla. Non fare ciò significa non avere (nonostante le dichiarazioni e i documenti ufficiali) la volontà di incidere profondamente e con una decisione programmatica nel meccanismo di accumulazione, creando le condizioni per un durevole sviluppo economico a vantaggio di tutta la popolazione marchigiana.

Ritengo che solo lavorando con assiduità e lungo la linea indicata si possono creare le condizioni per un avanzamento della vita democratica nelle Marche e si creano anche i presupposti perché la verifica di governo del febbraio prossimo non riproponga solo mesi di lunghe trattative tra le forze politiche, ma segni invece tangibilmente la possibilità di realizzare nella nostra Regione un governo unitario e anche nella nostra città.

Mario Maoloni

I lavoratori vogliono il rinvio del provvedimento dell'Intendenza

Maradi: chiesto il pignoramento

370 milioni di tasse non pagate - Conferenza stampa dei sindacati che hanno deciso il presidio dello stabilimento - Ieri incontro con il sindaco, oggi con il presidente della Regione - Si sollecitano gli impegni del governo - Riunione con i ministri

ANCONA - Si prospetta un Natale difficile per i 440 dipendenti del tubificio Maradi, da oltre due anni in lotta per il mantenimento del posto di lavoro.

Ad aggravare preoccupazione di tensione - oltre ai già noti ostacoli - questa volta è una richiesta di pignoramento avanzata da alcune esattorie e dall'Intendenza di finanza. Il provvedimento è stato richiesto dai creditori - definiamoli pubblici - per le tasse non pagate dall'industriale Romagnolo in misura giudiziale ad Ancona? La risposta è semplice: tutti gli altri stabilimenti, i macchinari ed i mezzi delle aziende romagnole, emiliane e friulane, sono già stati infatti pignorati in precedenza da altri creditori. La grave difesa messa in campo dalle maestranze ed il sindacato. L'assemblea del 21 novembre. Il governo inoltre ha subito deciso di presidiare lo stabilimento del Molo Sud e nessun estraneo - se-



quella anconetana avanza solo una piccola quota di 34 milioni di lire.

Perché si vuol far scattare la misura giudiziale ad Ancona? La risposta è semplice: tutti gli altri stabilimenti, i macchinari ed i mezzi delle aziende romagnole, emiliane e friulane, sono già stati infatti pignorati in precedenza da altri creditori. La grave difesa messa in campo dalle maestranze ed il sindacato. L'assemblea del 21 novembre. Il governo inoltre ha subito deciso di presidiare lo stabilimento del Molo Sud e nessun estraneo - se-

condo le loro intenzioni - potrà entrare in fabbrica nei prossimi giorni.

La notizia, diffusa in un balcone ieri mattina in tutta la città, ha di nuovo alimentato il pessimismo, dopo le poco confortanti notizie circa la risoluzione della vertenza, venute nelle ultime settimane da Roma. In pratica tutto è di nuovo bloccato, dopo il naufragio dell'incontro con il presidente della giunta regionale Massi.

Si chiede in sostanza di rimandare la decisione di far entrare l'ufficiale giudiziario in fabbrica. Questo come misura immediata ed urgente. D'altro canto rimangono in piedi tutti gli impegni per una riunione tomorrow con i ministri Scotti e

Prodi per sollecitare l'entrata in vigore del decreto ed il rispetto degli accordi siglati.

«Ma occorre fare questa conferenza stampa all'interno dello stabilimento? Il compagno Sorzani della PLM - la situazione rischia di precipitare. «Noi non chiediamo che Maradi - ha aggiunto Gambi - membro del consiglio di fabbrica - non debba pagare le tasse, ma che ci possa essere una proroga dell'istanza di pignoramento per poter avere un clima di serenità e di maggiore tranquillità all'interno della fabbrica».

I lavoratori hanno avvertito che chiederanno alle forze politiche cittadine ed ai pubblici amministratori di svolgere un ruolo attivo, operando pressioni sull'Intendenza di finanza, affinché proceda all'attuazione immediata del provvedimento. I lavoratori sono fortemente preoccupati. La loro situazione si fa sempre più insostenibile: non ricevono i salari da quattro mesi e anche l'acconto che doveva essere versato con la mensa russa tarda ad arrivare.

Domani mattina, anche per discutere di queste ultime negative novità, si terrà nella sala mensa dell'industria metalmeccanica una assemblea aperta.

ma. ma.

Jesi: ancora riserve delle banche per i finanziamenti alla SIMA

IFSI - Il consiglio di fabbrica della SIMA ha esaminato ieri, in una riunione durata tutta la giornata, gli sviluppi dell'incontro svoltosi a Roma tra il presidente della giunta regionale Massi e rappresentanti delle banche nazionali interessate alla crisi della fabbrica lesina. Purtroppo la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia - cessioni non hanno ancora sciolto le loro riserve circa un contributo di 3 miliardi da erogare alla SIMA.

I lavoratori hanno giudicato negativamente questo atteggiamento e temono che i centomila miliardi trasferimenti irreversibilmente la crisi finanziaria in crisi produttiva; inoltre, fra dai prossimi giorni, alcuni lavoratori verranno essere parzialmente bloccate poiché le materie prime cominciano a scarseggiare. Nel frattempo il gruppo di lavoro della SIMA, che ha già fatto un bilancio della situazione, si è riunito per discutere di queste ultime negative novità, si terrà nella sala mensa dell'industria metalmeccanica una assemblea aperta.

ma. ma.

Incalza la crisi economica

I partiti affrontano il '79 con mille problemi irrisolti

ANCONA - Oggi pomeriggio seduta del consiglio regionale, l'ultimo primo incontro in vista del «rimodulamento» delle carte politiche che deve terminare il 28 di febbraio (evitando la crisi di governo) e preoccupanti notizie dai punti alti di questa crisi (Maradi, Sima), scetticismo con il primo gennaio impegni irrisolti, i più pesanti, uno tra gli altri, neppure dei più secondari, l'acquisizione da parte del comune di Ancona di un centro di sanità e assistenza sociale. La Regione che fa? Ha idea del mare di cose che la attendono nel prossimo 1979?

Zeri i giornali, resoconti della prima «interpartitica», parlavano di «ansia» del PCI, di rigidità di posizioni. Il rigore nell'applicare gli accordi unanime, sottoscritti viene forse scambiato per rigidità. Pare a noi che se proprio di posizioni rigide si vuol parlare, è meglio rivolgere la propria attenzione alla Democrazia cristiana. Atteggiamenti sguaiati, disimpegno, persino immobilità.

Prendiamo il caso della legge per lo snellimento e la de-

lega di funzioni in materia di lavoro pubblici. La Democrazia cristiana si bloccò in commissione l'approvazione di un provvedimento, su cui ci sono stati prima i collegamenti tra le forze politiche e poi una proposta di legge della giunta concordata tra tutti. La DC mette di essere prigioniera di mille difficoltà. Non escluse quelle derivanti dal confronto pregressuale interno - che vengono sistematicamente riversate nel lavoro quotidiano della maggioranza regionale.

Nota positiva, tra le contraddizioni di cui dicevamo, sono le affermazioni contenute in un comunicato congiunto DC-sinistra indipendente emesso al termine di una riunione bilaterale (sono presenti il segretario Giraldi, Nepi, Cristini per la DC, Todisco e Santini per la sinistra indipendente). «Si è concordato sulla necessità - è detto tra l'altro nella nota di sviluppare maggiore collaborazione tra le forze politiche della maggioranza per la piena attuazione del programma».

Il giudizio sul governo attuale «La soluzione data al governo regionale, anche se si è rivelata l'unica strada praticabile per mantenere il quadro politico dell'intera regione, è un'esperienza che deve risultare una soluzione in grado di aprire le porte entro i termini di tempo prefissati dall'accordo ad un'alternativa non meno intensa. Sul programma: è necessario individuare le priorità sulla base di un esame approfondito sul piano economico e sociale dei vari punti presenti nella mozione programmatica».

ASCOLI - Un orientamento in tal senso espresso in una riunione partiti-Enel

Forse la Turbogas nell'area industriale

Oggi le forze politiche torneranno ad incontrarsi per stabilire una linea comune - Si eviterebbe una decisione unilaterale del CIPE - Ma la Democrazia cristiana sta già attuando una strumentale campagna contro gli enti locali

Informazioni radiofoniche sui prezzi del pesce

ANCONA - Da tre giorni, in coda al «Gazzettino delle Marche», delle ore 12.10 viene trasmessa una apposita rubrica, che riporta dettagliatamente i prezzi praticati nei quattro mercati ittici più importanti della regione: Benedetto del Tronto, Civitanova Marche, Fano e Ancona.

L'iniziativa era già stata annunciata dall'assessore all'Industria, commercio e turismo Del Mastro (la rubrica è appunto a cura di questo assessore, ufficio pesca marittima) anche un'intervento di mercato, perché con la rapida e simultanea conoscenza delle varie quotazioni si può avere un'idea più precisa di quanto si stia verificando in occasione di un convegno.

L'idea vuole essere da una parte un servizio per i consumatori - una forma di orientamento - perché rientrano in una logica di trasparenza del prezzo e dall'altra parte un intervento di mercato, perché con la rapida e simultanea conoscenza delle varie quotazioni si può avere un'idea più precisa di quanto si stia verificando in occasione di un convegno.

L'idea vuole essere da una parte un servizio per i consumatori - una forma di orientamento - perché rientrano in una logica di trasparenza del prezzo e dall'altra parte un intervento di mercato, perché con la rapida e simultanea conoscenza delle varie quotazioni si può avere un'idea più precisa di quanto si stia verificando in occasione di un convegno.

Una «nave fantasma» con tonnellate di sigarette

ANCONA - Una «nave fantasma» è stata rimorchiata la scorsa notte dopo essere stata localizzata in pieno Adriatico da un mezzo di soccorso anconetano, «Tiziana Davanzani» ed è ora attraccata alla banchina 19 del porto marchigiano.

La vicenda ha ancora dei lati oscuri. Secondo una prima ricostruzione della Polmar e della Capitaneria di porto, la nave battente bandiera panamense (nome Elenza Bin) di 500 tonnellate di stazza, avrebbe la sera di martedì lanciato un SOS quando si trovava al largo della costa istriana. Il segnale di soccorso era stato raccolto dalle autorità slave di Pola ed immediatamente riversato a tutte le capitanerie di porto italiane dell'Adriatico, in quanto la nave in avaria e a seguito del mare molto agitato sarebbe giunta, trasportata dai morsi in prossimità delle coste italiane.

A bordo - ed ecco il lato misterioso - nessun segno di vita e nessun documento importante. Durante una successiva ispezione la polizia e la guardia di finanza hanno rinvenuto nelle due stive 10 tonnellate di sigarette estere.

ASCOLI PICENO - Oggi si incontreranno le delegazioni democristiane, comuniste, socialiste, repubblicane e socialdemocratiche (la riunione è stata convocata dal CIPE) per discutere della questione relativa alla installazione della centrale Turbogas da 180 megawatt, nella Vallata del Frontone.

Si tratta di raggiungere una posizione comune (da proporre poi all'ENEL, al CIPE e alla regione) sulla ubicazione della Turbogas. Questo per evitare che il CIPE decida d'imperio, sopra i testi di tutti, soprattutto delle popolazioni locali.

Il discorso vale soprattutto per la Democrazia cristiana che sulla vicenda Turbogas si è lanciata, tramite alcuni suoi esponenti locali, in una campagna demagogica, strumentale e irresponsabile nel tentativo di mettere in difficoltà le amministrazioni comunali locali. Se invece il problema venisse affrontato nei suoi termini reali, con la partecipazione di tutti gli enti territoriali della Turbogas sicuramente darebbe risultati più concreti e positivi.

L'altro ieri, infatti, nella sede della Democrazia cristiana, si è avuta una prima riunione tra partiti ed ENEL (manca però il PRI e il PSDI). Presenti le delegazioni della Democrazia cristiana, del PSI e del PCI, il sindaco di S. Benedetto del Tronto, il presidente del nucleo industriale di Ascoli, Girardi, il direttore del distretto delle Marche dell'ENEL, ing. Borzaga, l'ing. Rossi, capogruppo ENEL a Ascoli e l'ing. Chitulli

● DIBATTITO SULLO SME

ANCONA - Si svolgerà oggi pomeriggio, alle ore 17, presso il circolo Gramsci, un incontro dibattito sul tema: «SME: perché il PCI è contrario all'adesione immediata». Parteciperà il compagno Silvio Mantovani, membro del comitato regionale del PCI.

● DIBATTITO SULLO SME

ANCONA - Si svolgerà oggi pomeriggio, alle ore 17, presso il circolo Gramsci, un incontro dibattito sul tema: «SME: perché il PCI è contrario all'adesione immediata». Parteciperà il compagno Silvio Mantovani, membro del comitato regionale del PCI.

● DIBATTITO SULLO SME

ANCONA - Si svolgerà oggi pomeriggio, alle ore 17, presso il circolo Gramsci, un incontro dibattito sul tema: «SME: perché il PCI è contrario all'adesione immediata». Parteciperà il compagno Silvio Mantovani, membro del comitato regionale del PCI.

Pergola: il PCI sollecita la soluzione della crisi

PERGOLA (Pesaro) - Il PCI di Pergola propone la rapida costituzione di una giunta di sinistra, aperta a tutti i gruppi democratici, che ponga fine alla insostenibile situazione di crisi che si protrae da oltre due mesi nella amministrazione comunale della città. Er questo il successo del rinnovato appello lanciato dai comunisti a tutti i partiti presenti in Consiglio comunale, attraverso un comunicato.

Come è noto in quella occasione è stato eletto sindaco l'unico consigliere del PSDI, che ha raccolto 9 voti, tanti quanti ne ha ottenuti il sindaco uscente compagno Neri. Il voto a favore del rappresentante socialdemocratico lo schieramento DC-PSDI, per il compagno Neri il gruppo del PCI. A parità di voti (9 a 9) è stato eletto sindaco il consigliere più anziano.

A quanto pare il rappresentante del PSDI ha manifestato propositi di rinuncia non potendo contare sull'appoggio di una reale maggioranza. I due consiglieri del PSI hanno invece in città, ed è proprio questo l'aspetto più contraddittorio dell'intera vicenda. Proprio il PSI aveva determinato il voto, ed è proprio questo l'aspetto più contraddittorio dell'intera vicenda. Proprio il PSI aveva determinato il voto, ed è proprio questo l'aspetto più contraddittorio dell'intera vicenda.

Una «crisi al buio» che lascia in città senza via guida amministrativa e che lo stesso PSI ora non contribuisce a risolvere con il suo atteggiamento.

Franco De Felice

Proseguono gli interventi nel dibattito sul movimento studentesco

E se a scuola entra in crisi anche lo sciopero?

Il dibattito promosso dall'Unità seguito dall'intervento del presidente Sonnino sulla partecipazione studentesca alle manifestazioni politiche e di lotta, registra oggi le riflessioni di Antonella Romani, una studentessa di Pesaro iscritta alla FOCi e particolarmente impegnata nelle attività politiche all'interno della scuola.

Ho letto con interesse l'intervento del presidente Sonnino che ha aperto un dibattito sul problema della scarsa partecipazione studentesca alle manifestazioni e della facilità con cui spesso buona parte degli studenti «aderisce agli scioperi».

In linea generale penso che sia necessaria una riflessione approfondita e più attenta sia sullo strumento dello sciopero per gli studenti sia sulle forme di organizzazione studentesca e la loro crisi: crisi che si collega, del resto, al perdurare della crisi acutissima della scuola italiana. Lo sciopero oggi rappresenta uno dei pochi momenti in cui gli studenti hanno per sé il diritto di parlare e discutere; perciò viene a

caricarsi di molti elementi che non gli sono propri.

Non è un caso che in città come la nostra, con una conflittualità piuttosto limitata e un'alta coscienza politica, gli studenti preferiscono le assemblee alle manifestazioni tipo il corteo o il comizio. Esiste evidentemente un bisogno di confrontarsi e di discutere in assemblea e invece un certo disagio a partecipare a cortei dove magari non ci si riconosce negli slogan o comunque presentando dei concetti divergenti. La soluzione è nelle specifiche esperienze di lotta.

Questo, se da una parte risponde ad un disegno giusto di verità, che è sia quello della scuola che quello della base dello sciopero e confrontarlo con le proprie esperienze per costruire obiettivi di lotta, dall'altra determina, nelle situazioni assurde in cui lo sciopero serve a discutere le motivazioni stesse per cui è stato indetto.

Se lo sciopero si riduce a momento di discussione (quella discussione che non c'è a scuola e in classe), è molto facile sfuggire o sentirsi estranei. Allora ci si rifugia nelle proprie case o in pizzeria con gli amici, e tutto rientra nella «normalità»: scarso impegno nello studio, pochi rapporti con gli altri studenti, il rifugio nel proprio gruppo di amici nel pomeriggio e, quindi, non partecipazione alla vita sociale e politica della collettività e della propria città.

Spesso il disinteresse per gli obiettivi della giornata di lotta si identifica nella sfiducia della possibilità di cambiare, della possibilità di decidere. Negli anni passati, quando il movimento «tirava» anche nella nostra città, la conduzione delle lotte era gestita da alcuni gruppi e la maggior parte degli studenti, se si ritrovava nei contenuti e anche nelle forme di questa lotta, non era sufficientemente parte attiva era semplicemente d'accordo con quanto si diceva nelle assemblee.

A Pesaro, in seguito ad una forte mobilitazione, si è ottenuta la possibilità di riunirsi in collettivi a scuola nella mattinata. Ma gestire questo spazio, che deve essere fatto funzionare da tutti gli stu-

dent, è sempre più difficile. Così come è difficile gestire tutti gli altri spazi conquistati con le lotte studentesche.

Ma come far diventare «partecipazione» la democrazia scolastica se non cambia il modo di essere della scuola stessa? Quindi se non cambia il modo di essere della scuola, se non cambia il metodo di studio e la didattica, se non si risolve il problema di un rapporto pedagogico tra la scuola e il mercato del lavoro?

Ma nella scuola non è tutto riflusso e «normalità». Esiste uno stato di disagio profondo dello stare a scuola ma che non riesce a trovare sbocchi adeguati per arrivare ad un reale cambiamento della realtà scolastica. Così si spiega la facilità con cui non si entra in classe e scuola la «partecipazione» a qualsiasi tipo di sciopero. In alcuni casi intere classi si astengono dalle lezioni sulla semplice ipotesi di un possibile sciopero o sul «tirare di una voce» che accenna vagamente ad uno sciopero, senza che esso sia stato indetto da alcuno e senza che vi sia in programma una qualsiasi

manifestazione. Lo sciopero diventa così l'occasione per non entrare a scuola e non restare cinque ore incheduti sui banchi ad aspettare.

Negli ultimi tempi c'è stata da parte dei giovani comunisti una particolare attenzione ai problemi delle didattiche della sperimentazione e del mercato del lavoro. Tutto ciò non basta: dobbiamo infatti ricostruire i momenti di dibattito nelle scuole creando centri di aggregazione tra gli studenti e far lavorare di più le nostre cellule in modo da

non limitare il confronto al momento delle assemblee di istituto o addirittura al momento dello sciopero. Dobbiamo lavorare per preparare bene ogni assemblea di classe, d'istituto, dei rappresentanti e far discutere ogni giorno gli studenti.

Certo, penso anch'io che occorre un maggiore impegno nella scuola di docenti, nel lavoro in classe e anche collaborando su idee e proposte che in funzione nei giorni di tutto ciò non possiamo prescindere dalla necessità che sia approvata al più presto da una commissione di riforma della scuola.

Occorre a questo proposito un maggiore impegno delle forze politiche per discutere e far discutere nelle scuole alcune idee base del testo di riforma, quale l'unitarietà degli studi assieme ad una nuova concezione della professionalità e della cultura. Anche su questa base la partecipazione studentesca potrebbe trovare il necessario sviluppo all'interno della scuola e al di fuori di essa.

Antonella Romani

Preferite
IL BUON VINO E SPUMANTE
VERDICCHIO
PRODOTTI DALLA AZIENDA AGRICOLA
"Vallerosa",
dei F.lli BONCI
CUPRAMONTANA (ANCONA) - Tel. 78.266

italianist
IL MESTIERE DI VAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO